

COSTRUIRE L'EUROPA DELLE UNIVERSITÀ

Monica Barni, Magnifica Rettrice, Università per Stranieri di Siena, professoressa ordinaria di Didattica delle Lingue moderne

Michele Bugliesi, Magnifico Rettore, Università Ca' Foscari di Venezia, professore ordinario di Informatica

Maurizio Fermeglia, Magnifico Rettore, Università degli Studi di Trieste, professore ordinario di Principi di Ingegneria chimica

Lionello D'Agostini, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

Moderatrice: **Antonella Riem**, Prorettrice vicaria e Delegata all'Internazionalizzazione, Università degli Studi di Udine, professoressa ordinaria di Letteratura inglese

PREMESSA

La nostra Europa politica è un po' lontana dall'ideale di 'unità nella diversità' del suo progetto fondativo, ancora poco veramente unita, nel senso più profondo, nella tutela delle genti stanziali o in transito, delle lingue,

delle culture, e non solo delle economie. L'idea di una possibile identità europea è nata con l'università nel medioevo, quando nel 1088 è stata fondata l'Alma Mater e poi le altre università. A quel tempo l'Europa era poco più che una realtà geografica molto frammentata, dove gli unici che vagavano di città in città erano i clerici, per disquisire di temi comuni, di etica, filosofia, politica, contribuendo a creare uno spirito identitario condiviso. L'università, luogo di inter-fecondazione fra saperi molteplici e plurali ha creato l'Europa, nella sua faticosa ma irresistibile presa di coscienza dei diritti umani e nei suoi progressi culturali, sociali, scientifici, economici e tecnologici. L'Europa delle università valorizza l'interculturalità e le singole culture locali in relazione le une con le altre attraverso conoscenza reciproca, competenze plurilingui, capacità relazionali e dialogiche, che non siano determinate solo da ragioni economicistiche, ma dall'attenzione al benessere delle persone e dei popoli, che è personale, umano, culturale, sociale, economico, politico e spirituale.

SINTESI DELLA DISCUSSIONE

L'Europa delle università parte dal riconoscimento del ruolo propulsivo delle università per l'intera società e non solo per la comunità di riferimento. La veloce trasformazione della società in cui viviamo deve essere governata con una strategia che non può essere localistica ma 'glocale'. Dalla digitalizzazione, che sta cambiando il nostro modo di lavorare e vivere, al fenomeno migratorio, sono tante le sfide che attendono l'Europa e sulle quali l'università, in quanto elemento propulsivo, terzo e autorevole, può dare un contributo, governando i processi d'innovazione per equilibrarli con le tensioni sociali, ripristinando un umanesimo che sembra perduto. Per svolgere tale ruolo l'università deve tornare al centro dell'interesse della nazione, essere valorizzata e sostenuta da un sistema di finanziamento nazionale adeguato, necessario per preservare le diversità disciplinari e di approcci scientifici e implementarle in un'ottica internazionale. Salvaguardare i propri saperi per potenziare l'in-

terculturalità e il plurilinguismo è strumento di dialogo e di pace fra i popoli. L'internazionalizzazione dell'università italiana non può ridursi all'aumento dell'offerta formativa in inglese o al conteggio del numero di studenti stranieri nei corsi di laurea; indicatori interessanti solo se letti con riferimento al legame che attraverso tali studenti si può costruire con i loro paesi di origine. In questo contesto il fenomeno della cosiddetta 'fuga dei cervelli' non appare così negativo, anche se è evidente che dovrebbe essere compensato da una strategia di rientro e di attrazione, anche di docenti stranieri. Se ci confrontiamo con le realtà del Nord Europa, non siamo competitivi rispetto alle retribuzioni, ai servizi, alle condizioni di lavoro e ai finanziamenti per la ricerca. In tal senso sarebbe urgente semplificare le procedure europee, per rendere più semplice l'accesso ai fondi, in fase di progetto e di rendicontazione. Lo stesso vale per le strategie di attrazione di studenti stranieri (la nostra circolare è di 46 pagine, all'estero consegnano 3 pagine con le istruzioni essenziali).

I nostri risultati nei *ranking* internazionali segnalano la necessità di adeguare il nostro sistema di valutazione nazionale, anche qui semplificando le procedure burocratiche e mantenendo la centralità dell'università e della cultura. L'esperienza della 'generazione Erasmus' è un punto di partenza prezioso; un'analisi seria, organizzata e sistematica sugli Erasmus '*outgoing*' e '*incoming*' può essere utile per migliorare le nostre strategie. Dovremo puntare anche sulle nuove competenze per le professioni del futuro. Alcuni studi stimano che nel 2030 alcune professioni spariranno e saranno sostituite da altre che noi dovremo contribuire a identificare e creare, superando le rigidità di cui siamo prigionieri, come i settori scientifico-disciplinari, dato il fulcro della conoscenza è la competenza interdisciplinare. L'invecchiamento della popolazione si farà sentire: avremo meno giovani dei nostri paesi e una popolazione di giovani del mondo (immigrati di seconda generazione, profughi, nuovi cittadini) e dovremo offrire appropriati strumenti plurilingui e interculturali di conoscenza e dialogo.

La rete di sostegno territoriale al mondo universitario è da sempre un *asset* strategico della ‘glocalizzazione’, soggetti come le Fondazioni bancarie stanno svolgendo un ruolo di stimolo, attraverso un supporto mirato e condiviso alla ricerca, alla didattica e all’internazionalizzazione, che arricchisce l’intera comunità universitaria. In Italia ottantotto Fondazioni si impegnano in tal senso. L’Italia può svolgere un ruolo prezioso per costruire l’Europa delle università. I nostri studenti sono curiosi, impegnati, hanno ottime competenze culturali e relazionali e sono avvantaggiati rispetto a paesi dove la creatività è meno valorizzata. Le grandi opportunità dell’università italiana sono il dialogo interculturale, il pensiero critico, l’apertura verso l’altro/a, la conoscenza plurilingue e l’interdisciplinarietà. Se poi saremo capaci di coniugare punti di forza e impegno per una seria politica di cooperazione allo sviluppo internazionale, il sistema universitario italiano potrà contribuire alla costruzione di un’Europa delle università aperta, pacifica, creativa e solidale.